

ISAAC SUGIYAMA



ISAO SUGIYAMA

dal 15/9/01 al 7/10/01

testi di / texts by

Valerio Dehò
Monica Dematté

GALLERIA GAGLIARDI

ARTE CONTEMPORANEA

VIA SAN GIOVANNI 57
53037 SAN GIMIGNANO (SI)

TEL. 0039 0577 942196
FAX. 0039 0577 907175

www.galleriagagliardi.com
galleria@galleriagagliardi.com





L'effimero è eterno.

Tra i simboli dell'eternità e della sicurezza, certamente quello della Casa è il più ricorrente. La Casa infatti è la versione individuale del Mondo, cioè della casa universale di tutti gli uomini. Questa simbologia è abbracciata tutte le culture, non vi è religione che non l'abbia fatta propria.

In termini junghiani, possiamo dire che ci troviamo di fronte ad un **archetipo**, a qualcosa che non muta con i tempi, che non è attaccabile dai mutamenti del gusto.

Dagli Indù ai Cristiani, il problema è quello di possedere, costruire, trovare un riparo, un proprio ambiente: bisogno elementare quanto eterno. "Tornare a casa" è felicità e sicurezza così come "la casa dei genitori" o "Di Dio", è sempre pronta ad accogliere i figli smarriti per le vie della conoscenza. La conoscenza apre mille percorsi, tutti equiprobabili, ma scegliere vuol dire trovare la strada del ritorno. Tutto questo non è facile.

La nostra esistenza è fragile, viviamo la provvisorietà come un fatto duraturo. In più l'uomo si sbaglia facilmente, è spesso abbagliato da una realtà fittizia, falsa e suadente come le sirene d'Ulisse.

Isao Sugiyama affronta con esemplare chiarezza questi temi.

La sua cultura giapponese lo conduce a mettere insieme la complessità del pensiero con una semplicità di forme che sorprende.

Il simbolo della Casa è sempre presente, nella sua forma sacrale, quella del "santuario", la casa dei santi.

Questa è forza, costruzione basica, ma all'interno di questa vi è una fragilità non apparente, ma sostanziale. E' quasi come se l'artista nascondesse nelle sue elaborate sculture un punto di crisi, un dubbio.

Qualcosa di simile la ricordiamo situata nelle grandi Cattedrali d'Occidente, almeno secondo la teoria dell'alchimista Fulcanelli. Un punto magico che basta toccare per veder crollare



Santuario 154°, 1998, Marmo e Legno - *Marble and Wood*, cm. 68,5 x 17 x 17

l'immensità di pietre, di vetrate e guglie che sfidavano l'eterno.

L'artista mette d'accordo estremi difficilmente conciliabili: il caldo e il freddo, il marmo e il legno, l'effimero e il duraturo, il pieno e il vuoto. Il lato estremamente affascinante del suo lavoro sta proprio nel senso di creare un collegamento tra gli opposti.

Tra interno ed esterno, per esempio, e la casa ne costituisce il giusto mezzo perché protegge da ciò che è fuori e nello stesso tempo crea una relazione tra l'Uomo e la natura. E questa intuizione è fondamentale.

Sugiyama pone come diaframma la casa, cioè il lavoro, la fatica di edificare dal nulla, di costruire, di creare uno spazio umano faticosamente sottratto all'infinito dello spazio esterno. E questa sintesi è proprio il lavoro, lavoro che è necessario per edificare, ma che è anche necessario per realizzare le sue sculture sempre al limite del prodigioso.

La sua scelta è spirituale. L'atto del costruire avvicina a Dio, a quei santi che costituiscono il tramite tra il visibile e l'invisibile.

Sugiyama sa che l'uomo più di tanto non può dare, conosce la vicenda delle immense imprese dell'uomo che Dio ha interrotto: la Torre di Babele. L'uomo deve costruire la propria casa, ma non deve avvicinarsi allo Spirito attraverso un atto di superbia.

L'uomo è effimero, questo ci dicono le sculture dell'artista giapponese, ma in questo effimero cerca l'eterno perché solo così può andare avanti, costruirsi un futuro, cercare di sovrapporre il suo volto a quello del Creatore.

La stessa tradizione massonica, e quindi laica, ha tramandato questo messaggio. Vi è più spiritualità nel costruire una casa, che in tutte le profezie di Isaia o Celestino. Sugiyama rilava lo spirito dell'uomo che si fa architetto della sua vita, della sua famiglia, del suo cosmo. La vita dell'uomo è sospesa su di un ponte stretto e pericoloso. Ma è qui che dobbiamo vivere.

E' qui che ha un senso il nostro tempo. La stessa sapienza e pazienza costruttiva, entra a far parte del lavoro. Il suo messaggio spirituale passa attraverso il tempo-lavoro, questo frammento di eternità che l'artista trasfonde nell'opera.

Ogni scultura, ogni fine incastro, ogni sottile passaggio tra i materiali, ogni particolare giuntura, richiede ore di fatica e di attenzione. Perché il senso sta proprio nell'affidare ad ogni opera, il senso di un lavoro non banale e distante da ogni procedimento meccanico che lo sporcherebbe. Bisogna comunicare il valore del "Great Work" in senso alchemico.

Occidente e Oriente si toccano nel delicato equilibrio della conoscenza.

L'opera, la costruzione, la piccola e immensa architettura dà senso ai non certo rettilinei processi del sapere.



Santuario 160°, 2000, Marmo e Legno - *Marble and Wood*, cm. 39,5 x 24,5 x 18

L'attenzione meticolosa al particolare non è un vezzo stilistico, ma è una scelta poetica.. Il grande lavoro, la grande cura sono parte di ciò che l'artista vuole comunicare, sono parte del significato dell'opera. Anche la variabile del tempo-lavoro riconsidera il rapporto dell'artista con l'arte e prende le distanze dalla poetica del *ready made*, che ormai si avvicina a celebrare quasi i suoi cento anni di vita.

Si torna a considerare il lavoro qualcosa di filosofico, non un semplice mezzo per avvicinare il denaro, ma anche conoscenza autentica e bisogno di comunicazione tra l'artista e il pubblico. Per questo il simbolo spirituale della casa, la sua solidità e nello stesso provvisorietà, ci fa affermare che "L'effimero è eterno". Vengono in mente anche le parole di Jorge Louis Borges quando diceva che "Dobbiamo costruire sulla sabbia, come se fosse roccia". Questa è la fatica dell'uomo, costruire, mettere insieme materiali distanti, cercare l'impossibile e trovarlo, magari in una scultura, nell'arte di Isao Sugiyama.

Valerio Dehò

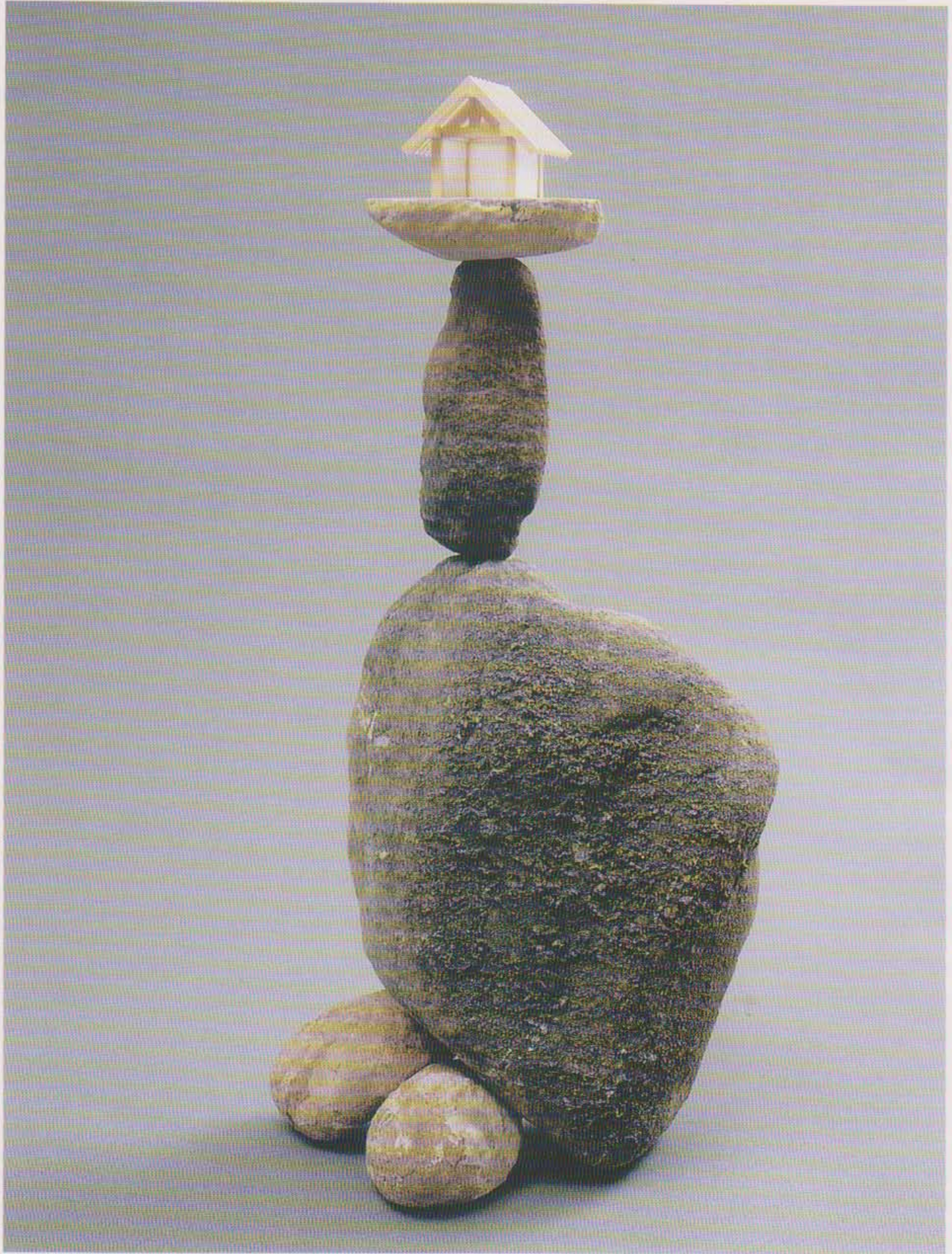
Valerio Dehò ha studiato Estetica con il Prof. Luciano Anceschi e Semiotica con Umberto Eco a Bologna. Si è laureato in Filosofia del linguaggio nel 1979.

Attualmente è docente di Didattica e Pedagogia dell'arte presso l'Accademia di Belle Arti di Ravenna.

Ha curato il Progetto Novecento per il Comune di Reggio Emilia dal 1997 al 2000. Attualmente è curatore presso il Kunsthaus di Merano (BZ). Dirige il "Click Art Museum", un progetto in rete collegato con le banche dati sull'arte in Europa.

Dal 1980 a oggi ha curato in Italia e all'estero 106 mostre d'arte contemporanea e pubblicato 21 monografie editoriali.

E' corrispondente dell'art magazine "*Juliet*". Ha scritto per le principali riviste d'arte italiane.



Santuario 170°, 2001, Marmo e Legno - *Marble and Wood*, cm. 57 x 26 x 15

Ephemera things are eternal.

Of all the symbols of eternity and security, that which appears most frequently is the Home. The Home is the individual version of the World, in other words, the universal home of all men.

*This use of symbols embraces all cultures and there is no religion which hasn't adopted it. In Jung's terms, we might say that we found ourselves before an **archetype**, something that doesn't change with time, which isn't affected by changes in taste. From Hindus to Christians, the problem involves possession, construction, finding shelter, a place to call one's own: an elementary yet eternal need. "Going home" is synonymous with happiness and safety, and "mum and dad's house" or "The House of God" are always ready to welcome prodigal sons who've left the nest in search of knowledge.*

Knowledge opens the way to thousands of roads, all of which are equally probable, but in choosing means finding the way back. This is not easy. Our existence is fragile; we live temporary situations as long-term arrangements. Man easily makes mistakes, often blinded by a fictitious, false and persuasive "reality", like the sirens of Ulysses.

Isao Sugiyama faces all of these themes with exemplary clarity.

His Japanese culture leads him to combine the complexity of thought with simplicity of shape which is surprising. The symbol of the Home is always there, in its holy form, that of "sanctuary", the home of the saints. This is strength, basic construction, but within this there is a non-apparent, but substantial fragility. It's almost as though the artist is hiding a crisis or a doubt inside his elaborate sculptures. Something similar happens inside the great cathedrals of the western world, at least according to the theory of the alchemist Fulcanelli. A magical point that when touched brings down the immense stones, windows and spires that challenged eternity.





Santuario 169°, 2001, Marmo - *Marble*, cm. 55,5 x 25 x 22

The artist perfectly combines extremes which are unlikely to be compatible: heat, cold, marble and wood, the transitory and the lasting, full and empty. The extremely fascinating side of his work lies in the sense of creating a link between opposing elements. Between inside and outside, for example, and the home is perfect for this, as it protects from things which are outside and, at the same time, creates a relationship between Man and nature. And this intuition is fundamental. Sugiyama considers the home as a diaphragm, in other words the work and fatigue of building something from nothing, of constructing and creating a human space subtracted with difficulty from the infinite outside space.

And this synthesis is the work, work which is necessary to build but which is also necessary to create his sculptures which are always on the limit of the miraculous. His choice is spiritual. The act of building brings one nearer to God and to those saints who provide a link between visible and invisible.

Sugiyama knows that man cannot give more than a certain amount, he knows about the immense work of man that God interrupted: the Tower of Babel. Man has to build his own house but he mustn't approach the Spirit through an act of arrogance.

Man is ephemera, as we see in the sculptures of the Japanese artist, but he searches for eternity because this is the only way in which he can move forward, building himself a future, trying to impose his face over that of the Creator.

The same Masonic, and therefore lay tradition, has left this message. There is more spirituality in building a house than in all the prophecies of Isaiah or Celestino. Sugiyama cleanses the soul of the man who architects his life, his family and his cosmos. The life of man is suspended on a narrow, dangerous bridge. But it is here that we have to live. And it is here that our time makes sense.

The same knowledge and constructive patience becomes part of the work. His spiritual message crosses the barriers of time and work, this fragment of eternity that the artist transforms into the work.

Every sculpture, every fine interlock, every subtle passage between materials, every particular joint, requires hours of fatigue and attention. Because the sense lies in instilling into every work a sense of something which is not banal, far removed from every mechanical procedure which would blacken it. The value of the "Great Work" has to be communicated in an alchemic sense. East and West touch in the delicate balance of knowledge.

The work, the construction, the small yet immense architecture brings sense to the winding processes of knowledge. The meticulous attention to detail is not a stylistic affectation, but a poetic choice. The great work, the great care are all part of what the artist wishes to



Santuario 80°, 1994, Marmo e Legno - *Marble and Wood*, cm. 123,3 x 27 x 20

communicate, part of the meaning of the work. Even the time-work variable reconsiders the relationship between the artist with art and stands back from the poetics of things which are ready made, and is now approaching its centenary celebration. There is a return to considering the work as something philosophical, not a simple means of attracting money, but also authentic knowledge and a need for communication between the artist and the public. For this reason the spiritual symbol of the home, its solidity and even its temporary nature, confirm that "Ephemera things are eternal". The words of Jorge Louis Borges come to mind - "We have to build on sand as though it were rock". This is man's fatigue, building and combining different materials, searching for the impossible and finding it, perhaps in a sculpture, in the art of Isao Sugiyama.

Valerio Dehò

Valerio Dehò has studied Aesthetics with Prof. Luciano Anceschi and Semiotics with Umberto Eco in Bologna. He graduated in Language Philosophy 1979. He now teaches Art Education and Pedagogy at the Ravenna Academy of Fine Art.

He worked on the "Novecento" Project for the Borough of Reggio Emilia from 1997 to 2000. He is currently employed as curator at the Kunsthaus in Merano (BZ). He directs the "Click Art Museum", an on-line project linked up to databases on art in Europe.

Since 1980 he has handled 106 contemporary art exhibitions in Italy and abroad and published 21 editorial monographs.

He works for the art magazine "Juliet" and has written for the main Italian art magazines.



Santuario 165°, 2000, Marmo - *Marble*, cm. 35 x 91 x 20

*Il grande sentiero non ha porte,
Migliaia di strade vi sboccano.
Quando si attraversa quella porta
senza porta,
Si cammina liberamente tra cielo
e terra.*

Mumon

**L'idea della materia
Sculture di Sugiyama Isao**

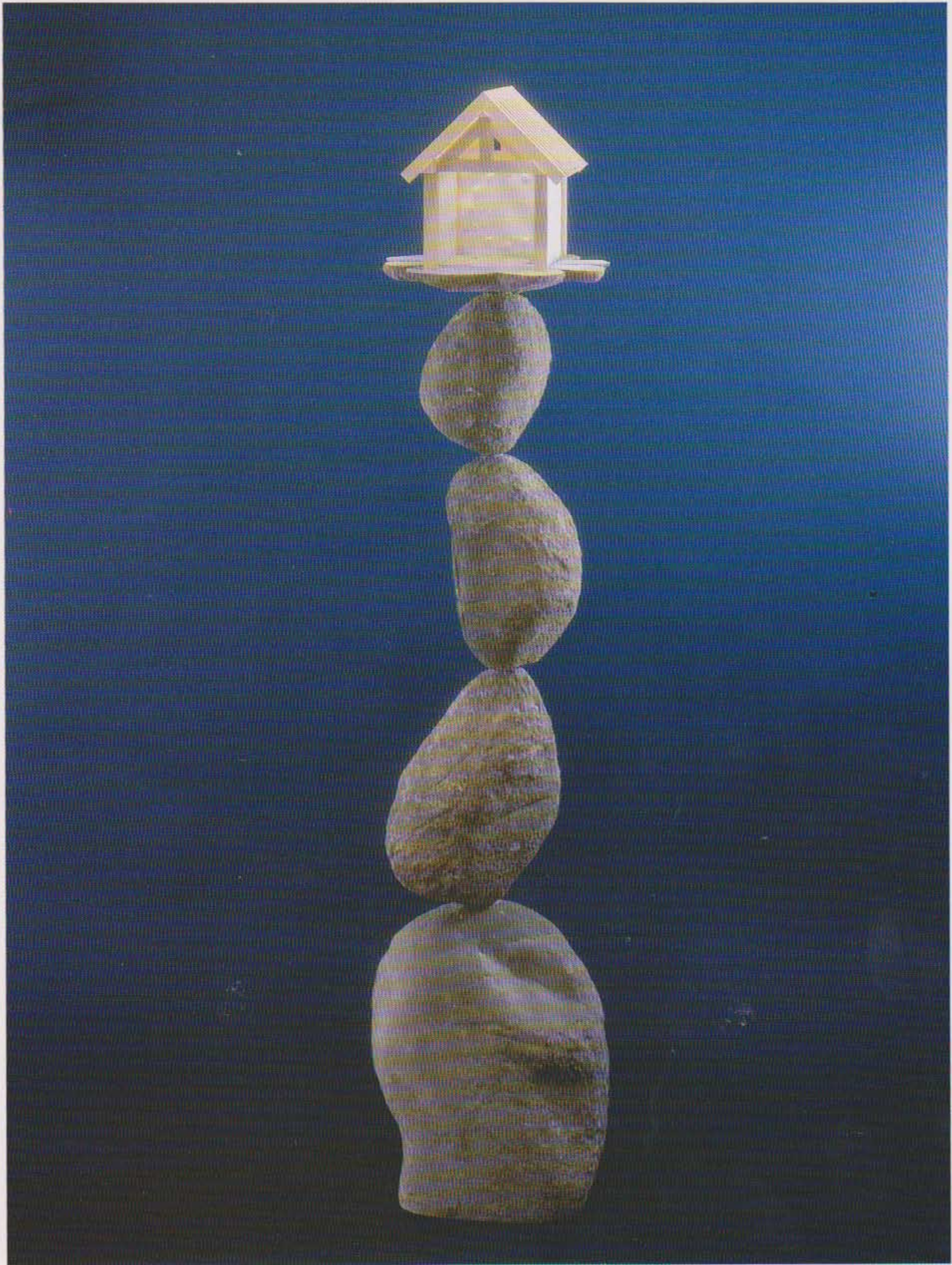


Il 1983, anno in cui Sugiyama giunse in Italia nel suo primo viaggio verso Occidente, che avrebbe dovuto portarlo negli Stati Uniti, fu per l'artista una grande scoperta e un "disastro". Sugiyama era allora reduce da lunghi anni di studio in Giappone, durante i quali aveva raggiunto una conoscenza approfondita delle tecniche scultoree, e si dedicava a opere figurative di impronta accademica. Il confronto improvviso e massiccio con gli originali del passato - dai marmi dell'antica Grecia in poi - suscitò nell'artista un senso di inadeguatezza e inutilità che lo spinsero a considerare la possibilità di cambiare lavoro.

Il successivo incontro con l'arte contemporanea, che permetteva una creazione più libera e sganciata dai canoni del passato, gli fece riprendere speranza e riconsiderare il significato stesso della parola "arte", che da quel momento non si identificò più per lui con un'entità astratta decisa a priori da un maestro, ma con una vibrazione profonda e personale in risonanza con l'"anima" dell'artefice.

Gli anni seguenti l'artista li ha dedicati a uno studio rivolto a se stesso, alla valorizzazione di un retaggio culturale non circoscritto agli studi artistici, ma risalente al periodo dell'infanzia trascorsa negli anni Cinquanta in un Giappone economicamente povero, eppure ricco di tradizioni e valori ancora vivi.

E' in Europa che l'artista ha trovato la legittimazione a liberarsi da molte regole formali rigide e costrittive che lo avevano allontanato da alcune sue passioni e abilità innate. La predilezione di Sugiyama bambino per il modellismo, per la manualità, trovano nelle sue opere di adulto una possibilità di impiego e sviluppo e si estrinsecano in un nuovo gioco più raffinato ma eseguito con la stessa autocompiaciuta spensieratezza.



Santuario 159°, 1999, Marmo e Legno - *Marble and Wood*, cm. 174 x 40 x 40

Il fatto di aver messo radici a Carrara, dove negli anni Ottanta frequenta l'Accademia, elegge il marmo a protagonista delle sue sculture. Sugiyama ama servirsi dei materiali che trova in loco; le varie tipologie del marmo gli suggeriscono diversi utilizzi e soluzioni formali. Dovendosi confrontare quotidianamente con la realtà italiana l'artista, per contrasto, scopre di essere imbevuto di sensibilità orientale. Immagini del culto shintoista, il più antico del



Giappone, si fanno strada nella sua memoria e vengono espresse in scultura. E' una religione, dice Sugiyama, molto semplice: sono circa 820 gli dei che si adorano e corrispondono a elementi naturali come il sole, l'albero, il vento...in un rapporto diretto con la natura, non competitivo ma piuttosto fiducioso, che l'artista non ritrova in Occidente.

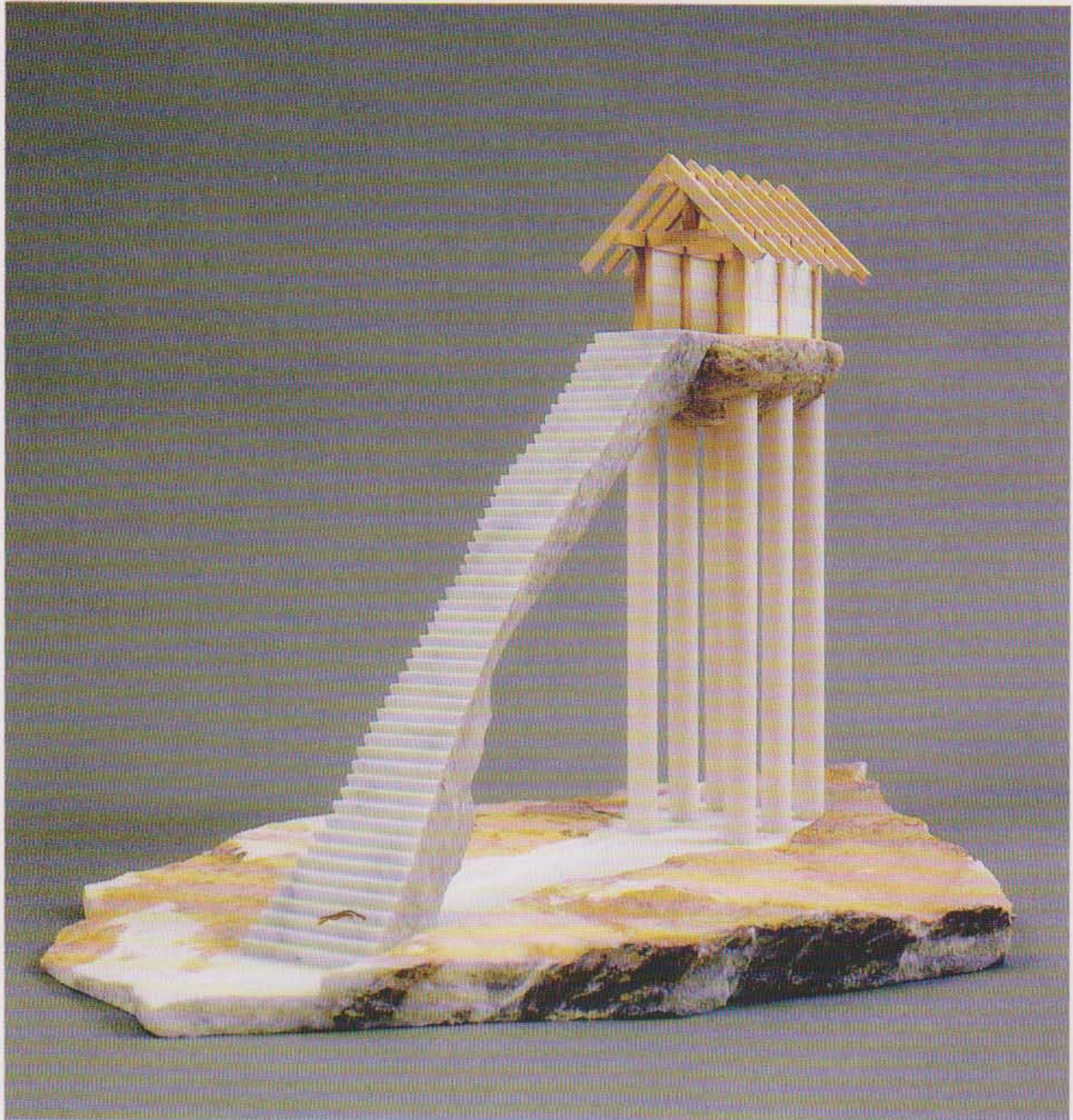
Il suo amore e rispetto per gli elementi naturali si esprimono proprio nel suo modo di trattare la materia: marmo e legno - i più usati - vengono uniti in modo da non diventare un'opera completamente umana, ma da mantenere forme e *texture* del loro stato originario.

A questo scopo le "patate" carrarine di marmo - grossi tuberi di pietra dall'involucro scuro e irregolare, che rivelano un interno candido - sono perfette. L'artista ama utilizzarle così come sono, oppure sezionarle con

tagli netti che rivelano un biancore inaspettato, in contrasto con la ruggine esterna.

Spesso la pietra è tagliata in modo che la base sia un tutt'uno con gli elementi che vanno a formare le architetture sacre, i cosiddetti santuari che da una decina d'anni costituiscono il tema della ricerca di Sugiyama.

La chiave per collegare natura e cultura, giochi d'infanzia e professione di scultore, materia



Santuario 171°, 2001, Marmo e Legno - *Marble and Wood*, cm. 37 x 59 x 42

e idea, passato e presente, sta proprio nel tema dei santuari, duecento sculture che l'artista ha ideato e pazientemente costruito giorno dopo giorno.

Le dieci tipologie che l'artista individua all'interno del tema generale si riferiscono soprattutto alla struttura e alla combinazione degli elementi: in alcuni la massa è imponente e piena, in altri le superfici vengono interrotte da frequenti vuoti; qui e là ci sono particolari decorativi (come le "gocce di sole", semplici motivi incisi o a rilievo) disseminati con discrezione.

Colpisce il grande contrasto tra le masse lasciate allo stato originario e le superfici levigatissime, candide, a volte tanto sottili da diventare trasparenti. Si tratta però di contrasti insiti nella natura stessa, che l'intervento umano si limita a estrinsecare.

Quando, come in "Santuario 135" (1997) su tre "patate" di marmo grezzo si erge in equilibrio precario un tempietto perfettamente geometrico, bicolore, l'artista attinge la purezza nelle risorse naturali della pietra impersonate dalla divinità cui il tempio è dedicato.

Per far sì che il dio discenda nel suo santuario, il sacerdote shintoista si dedica alla perfetta pulizia del luogo.

Lo spazio deve essere vuoto e immacolato. I fedeli non possono entrare ma pregano fuori; un tessuto bianco vela la soglia e permette solo di intravedere l'interno.

Suggerite da sottili superfici di marmo, nei santuari di Sugiyama le cortine diventate di pietra sono a volte arricchite da un motivo di fori laterali che aggiunge leggerezza alla trasparenza e lascia passare l'aria - o lo spirito.

Le lunghe scale che spesso - come nel complesso scultoreo "Un luogo sacro" (1993) - conducono alla porta (*mon*) del tempio sono esse stesse un percorso di purificazione; quando sono interrotte da un baratro, un vuoto che sembra impedire il passaggio, è lo spirito - l'immaginazione - che librandosi supera i limiti naturali.

Il legno è il materiale che più spesso si accompagna al marmo in questo dialogo tra spirito e materia.

In lavori come "Santuario 154" (1998) le capriate in legno d'abete del tempio si legano direttamente al marmo con una tecnica giapponese antica, a incastro, che suggerisce continuità ed è frutto di grande perizia tecnica. La precisione geometrica delle piccole travi contrasta con le superfici irregolari e asimmetriche della base, secondo una necessità estetica tipicamente orientale; il biancore dell'abete che allude alla purezza sostituisce il più pregiato legno bianco del Giappone.

Sugiyama esprime liberamente la sua passione per l'ossatura interna delle cose come quando, bambino, lo affascinarono più le strutture portanti, nude, che i modellini finiti.



Santuario 173°, 2001, Marmo e Legno - *Marble and Wood*, cm. 72,5 x 48 x 22

La pazienza certosina e la grande concentrazione necessarie in molte soluzioni tecniche complesse gli permettono di astrarsi dalla realtà quotidiana e di immergersi in un universo a se stante sospeso fra immaginazione e materialità.

I santuari di Sugiyama, costruzioni che coniugano geometrie levigate e ruvida naturalezza, calcolo e casualità, proporzioni matematiche e libere asimmetrie, sono come mondi in miniatura che riproducono in piccolo profonde verità. Nell'impari rapporto dell'uomo con la natura, l'artista con modestia si inchina davanti all'infinito fluire dell'universo.

Il tempo, che corrode e sgretola il legno come il marmo, nel suo scorrere ciclico agisce profondamente sulle cose, ricordando all'uomo che la sua opera è comunque solo una goccia nel mare della vita.

Monica Dematté

Monica Dematté è nata nel 1962 a Trento. Si è laureata presso il DAMS di Bologna (Indirizzo Artistico) e nel 1995 ha conseguito un dottorato in Storia dell'Arte dell'India e dell'Asia Orientale presso l'Università di Genova, con una tesi su "Arte Contemporanea Cinese 1989-1994".

Ha studiato cinese all'Università Sun Yat-Sen di Guangzhou e Storia dell'Arte Cinese all'Accademia di Belle Arti di Guangzhou.

Nel 1996-97 ha lavorato presso il Singapore Art Museum in qualità di curatrice specializzata in arte cinese moderna.

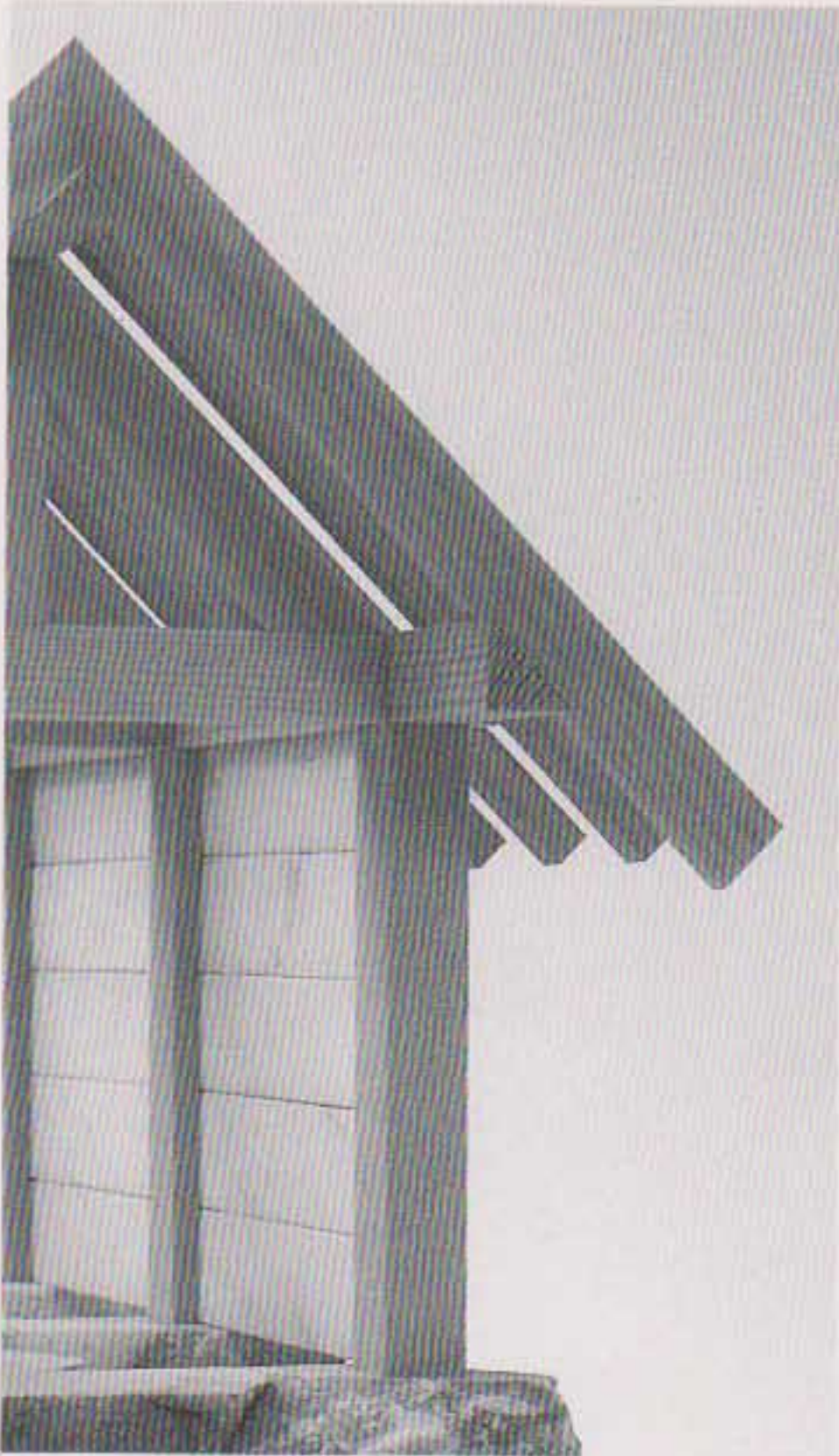
E' professore a contratto presso l'Università di Venezia, Ca' Foscari, e l'Università di Bologna.

Ha contribuito ai cataloghi della 48esima e della 49esima Biennale di Venezia (1999) con numerosi saggi.

Saggista e curatrice indipendente, ha pubblicato estesamente su riviste specializzate in arte contemporanea sia in Italia che in Cina.



Santuario 174°, 2001, Marmo e Legno - *Marble and Wood*, cm. 68 x 45 x 55



*The great pathway has no doors,
Thousands of roads lead off it.
When you cross that door without a door,
You walk freely between the sky and the earth.*

Mumon

***The idea of the matter
Sculptures by Sugiyama Isao***

1983, the year in which Sugiyama came to Italy on his first trip to the West, which should have taken him to the United States, was both a great discovery and an absolute "disaster". Sugiyama had just finished years of study in Japan, during which he had achieved an in-depth level of knowledge of sculpting techniques, and dedicated his talent to figurative works with an academic imprint.

The sudden heavy confrontation with originals from the past - from the marbles of ancient Greece onwards - aroused a sense of inadequacy and uselessness in the artist which brought him to consider the possibility of changing his job.

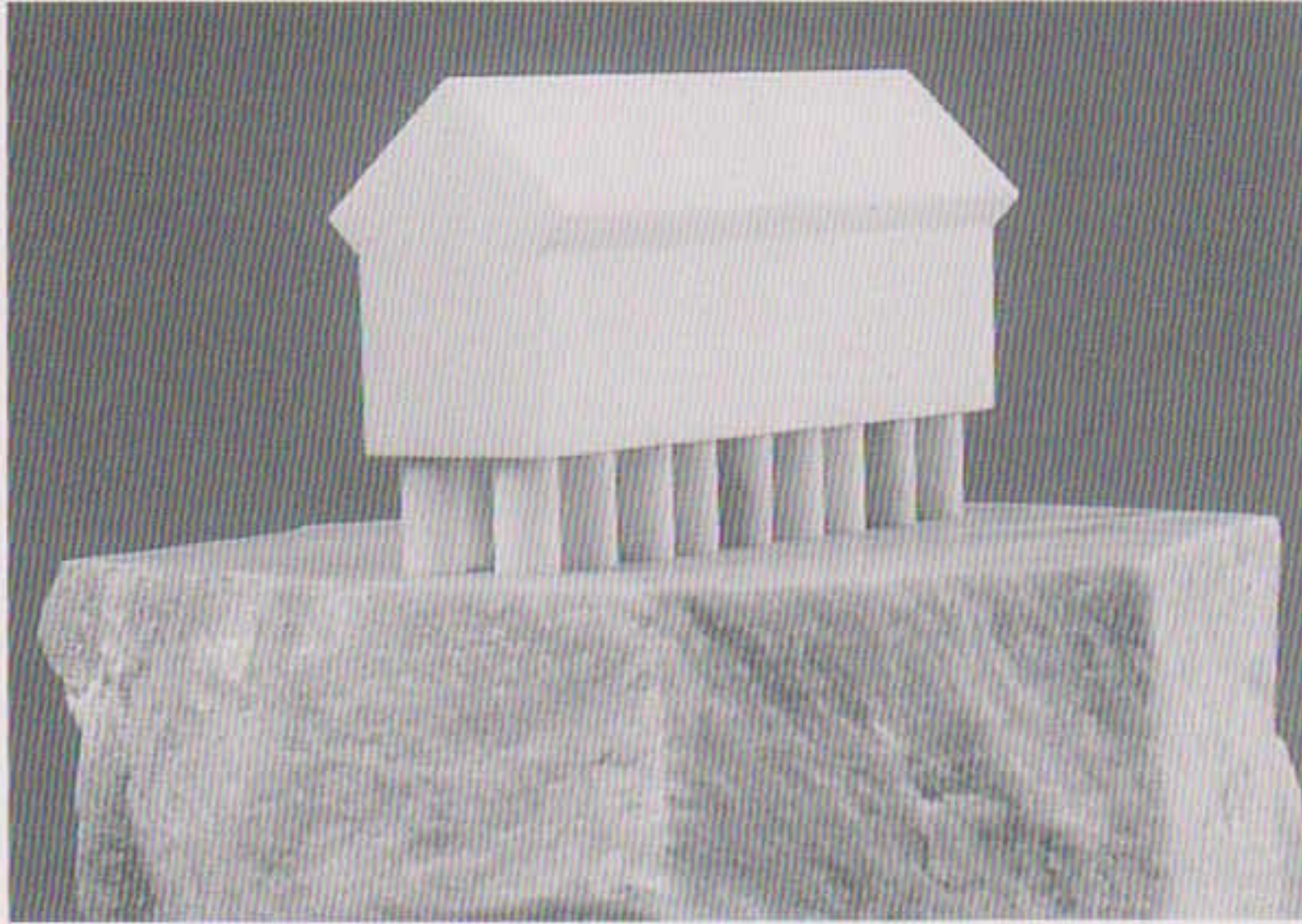
The subsequent meeting with contemporary art allowed him greater creative freedom, away from the restrictions of the past, helping him to regain hope and to reconsider the very meaning of the word "art", which, from that moment on, was no longer an abstract entity stipulated by a maestro, but a deeply personal and vibrant element in resonance with the "soul" of the creator.

The artist dedicated the years that followed to a study of himself, to gaining the maximum from a cultural heritage which wasn't limited to his artistic studies, but dated back to his childhood in fifties Japan, in economic poverty but with a richness of tradition and values which still exists in Japan today.

In Europe the artist found a reason to free himself from many strictly formal and constrictive



Santuario 167°, 2000, Marmo e Legno - *Marble and Wood*, cm. 48,5 x 68, 50



rules which had distanced him from some of his passions and innate abilities.

Sugiyama's childhood passion for modelling and manual craft, were put to use in his work as an adult, developing and emerging in a new more refined game, executed with the same self-congratulatory carefree air.

The fact that he settled in

Carrara, where he attended the Academy in the Eighties, made marble the star of his sculptures.

Sugiyama likes to use the materials he finds locally; the various types of marble lend themselves to various uses and formal alternatives.

Needing to cope with the Italian situation on an everyday basis the artist discovered that he was full of oriental sensitivity.

Images of the scintoist cult, the oldest in Japan, made inroads into his memory and were expressed in sculpture.

Sugiyama says that it is a very similar religion: there are about 820 Gods which are worshipped and they correspond to natural elements like the sun, trees, the wind... in a direct relationship with nature which is not competitive but trustful, which the artist fails to find in the West.

His love and respect for natural elements are expressed in the way he handles materials: marble and wood - those used most frequently - are united so that they do not become a completely human work, but retain their original form and texture.

For this reason the Carrara marble "potatoes" - large tubers of stone with a dark, uneven surface and a candid inner - are perfect. The artist loves to use them as they are, or cut up to reveal an unexpected whiteness which contrasts with the external rustiness.

Often the stone is cut so that the base remains one with the elements that form the holy architectures, the so-called sanctuaries that have been Sugiyama's topic of research for about ten years.

The key to link nature and culture, childhood games and professional sculpting, materials and ideas, past and present, lies in the theme of the sanctuaries - two hundred sculptures



Santuario 110°, 1996, Marmo - *Marble*, cm. 58,5 x 24 x 29

that the artist has conceived and patiently built day by day.

The ten typologies that the artist individuates within the general theme refer mainly to the structure and the combination of elements: in some the mass is full and imposing, in other the surface is covered with hollows; there are decorative details here and there, such as "drops of sunshine" (simple carved or relief motifs) discreetly disseminated.

The marked contrast between masses left in their original state and the highly polished, white surfaces, sometimes so fine that they become transparent, is amazing.

These however are contrasts which exist in nature, which are able to emerge thanks to human intervention.

When, as in "Sanctuary 135" (1997) a perfectly geometrical, two-tone temple rises precariously from three "potatoes" of rough marble, the artist draws purity from the stone's natural resources, impersonated by the divinity to whom the temple is dedicated.

To ensure that the god fills his sanctuary, the scintoist priest cleans it perfectly.

The space must be empty and immaculate.

The faithful may not enter, remaining outside to pray; white fabric hides the threshold so that only glimpses of the interior can be seen. Thanks to the fine surfaces of marble, in Sugiyama's sanctuaries' stone curtains are sometimes embellished with perforations down the side, adding a feeling of lightness to the transparency allowing air - or the soul - to flow through.

The long staircases that often - as in the sculpted complex "A holy place" (1993) - lead to the door (mon) of the temple, are a route to purification; when they are interrupted by a chasm, an empty space that seems to block the way, it is the soul - the imagination - that overcomes natural limits as it frees itself.

Wood is the material that most frequently accompanies marble in this dialogue between soul and matter.

In works like "Sanctuary 154" (1998) the pine wood trusses of the temple are bound directly to the marble using a Japanese interlocking technique which suggests continuity and is the result of great technical expertise.

The geometrical precision of the small beams contrasts with the irregular, asymmetrical surfaces of the base, according to a typically oriental aesthetic need; the whiteness of the pine, which hints at purity, replaces the more precious white wood native to Japan.

Sugiyama freely expresses his passion for the internal bone structure of things, like when, as a child, he was more interested in the nude framework of the models than the finished article. The immense patience and great concentration needed in many technically complex



Santuario 135°, 1997, Marmo - *Marble*, cm. 120 x 31 x 27

situations enable him to get away from everyday problems and float away into a universe all of his own, suspended between imagination and materiality.

The sanctuaries of Sugiyama, constructions which combine polished geometry and rough natural surfaces, calculation and casualness, mathematical proportions and free asymmetrical shapes, are like miniature worlds that reproduce deep truths on a small scale. In the unequal relationship between man and nature, the artist modestly bows down before the infinite flow of the universe.

Time, which corrodes and crumbles wood, just like marble, in its cyclic progress, acts deeply upon things, reminding man that his work is just a drop of water in the sea of life.

Monica Dematté

Monica Dematté, born in 1962 in Trento, Italy, graduated in visual arts at DAMS. PhD. In Indian and Far-Eastern Art History at Genua University.

She studied Chinese at Sun Yat-Sen University in Guangzhou, and Chinese History of art at the Academy of Fine Arts of Guangzhou.

She worked as a curator at the Singapore Art Museum (Singapore), specializing in Chinese Modern Art.

She holds a lecturer position at Venice, Ca' Foscari, as well as at Bologna University.

Independent writer and curator, her essays have been published on art magazines both in Italy and in China.

ESPOSIZIONI PERSONALI - SOLO EXHIBITIONS

- 1989 Galleria del Naviglio - Milano
1990 Galleria Azur - Aichi, Giappone
Salon de Mars - Parigi
1991 Art Basel - Basilea
1993 Art Cologne, Colonia
1994 Galleria del Naviglio - Milano
1995 Galleria Academia, Salisburgo
1996 Galleria Navigliovenezia - Venezia
1998 Galleria del Naviglio - Milano
1999 Galleria Claude Bernard - Parigi
2001 Galleria Gagliardi - San Gimignano

EPOSIZIONI COLLETTIVE - GROUP SHOWS

- 1976 "CENTO PERSONE ESPOSIZIONE" - Shizuoka
1978 "KOKU - TEN-ESPOSIZIONE" Artistica collettiva (Il Salone della Kokuga-Kai) Metropolitan Museum - Tokyo
1983 "TAMAGAWA OPEN AIR SCULPTURE AND TEXTIL EXHIBITION" - Tokyo
1986 "INTERARTE" - Carrara
1987 "EXPOARTE" - Bari
"TRA FIUME E MARE" Esposizione di Scultura all'Aperto - Bocca di Magra
Villa Pellizzari - Querceta
"LA FINELLINA" Galleria d'Arte La Ruota - Carrara
1988 "Un Luogo della Scultura Tendenza e Suggestione" - Firenze
Accademia di Belle Arti - Carrara
"PROPOSTE GIOVANI 88" IN s. Ambrogio - Milano
"PROPOSTE GIOVANI 88" in S. Francesco - S. Marino
"BIENNALE OFF 88" Giovani artisti dell'Europa Mediterranea - Bologna
1989 Galleria Naviglio - Venezia
1992 "ART BASEL" - Basilea
Galleria Navigliovenezia - Venezia
"GIAPPONE ITALIA GIOVANI GENERAZIONI" Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Istituto Giapponese di Cultura - Roma
1994 "SETTE ARTISTI GIAPPONESI IN ITALIA OGGI" Ambasciata del Giappone - Roma
"ART COLOGNE" - Colonia
1995 Galleria del Naviglio - Milano
"ARTE FIERA" - Bologna
"ART FRANKFURT" - Francoforte
"ART COLOGNE" - Colonia
"LINEART" - Gent, Belgio
1996 "ARTE E CULTURA DEL SOL LEVANTE TRA LE APUANE" Galleria L'Group, Colonnata - Carrara
"ART COLOGNE" - Colonia
1997 "ARTE FIERA BOLOGNA" - Bologna
Galleria del Naviglio - Milano
"ASIART" Asia Contemporary Art, Biennale d'Arte Contemporanea n. 0, palazzina S. Desiderio - Genova
"ART COLOGNE" - Colonia
Studio Ballabio Design - Castelmarte, Como
1998 "ARTE FIERA BOLOGNA" - Bologna
Hotel Forte Crest - Milano
"LINEART" - Gent
Comune di Carrara - Carrara
1999 "ARTE FIERA BOLOGNAI" - Bologna
"JAPANESE WORKS OF ART GALLERY" - Milano
Galleria del Naviglio - Milano
Galleria Claude Bernard - Parigi

- 1999 "ART FIERA" - San Francisco
 "ART COLOGNE" - Colonia
 2000 "ARTE FIERA BOLOGNA" - Bologna
 2001 "ARTISTI STRANIERI IN TOSCANA", Fondazione Sergio Vacchi - Siena

SIMPOSI - SYMPOSIUM

- 1982 4° Hachioji Simposio Internazionale di Scultura - Tokyo
 1985 1° Simposio di Scultura all'Aperto Nantopietra 1985 - Vicenza
 1986 8° Simposio Internazionale di Sculture, Carrara Città Laboratorio - Carrara
 2000 3° Simposio Internazionale di Scultura, Mine - Giappone



Isao Sugiyama

nasce nel 1954 a Shimizu, Shizuoka in Giappone. Ha frequentato la facoltà di Scultura all'Università di Belle Arti a Tokyo-Zokei, dove si è laureato nel 1977 e diplomato al corso di specializzazione nella stessa Università nel 1983. Nello stesso anno si è trasferito in Italia per seguire il corso di Scultura all'Accademia di Belle Arti a Carrara, dove si è diplomato nel 1990.

Isao Sugiyama

Born in 1954 in Shimizu, Shizuoka, Japan. He has studied Sculpture at the University of Fine Arts in Tokyo-Zokei, where he graduated in 1977. Specialized in Sculpture in 1983. In the same year he has moved to Italy to attend the course of Sculpture at Carrara's Academy of Fine Arts, where he graduated in 1990.

Traduzione: AN.SE Traduzioni - Colle di Val d'Elsa
Iacchetti Stampa - Milano
Finito di stampare nel Settembre 2001

GALLERIA GAGLIARDI

ARTE CONTEMPORANEA

VIA SAN GIOVANNI 57
53037 SAN GIMIGNANO (SI)

Italia

TEL. 0039 0577 942196
FAX. 0039 0577 907175

www.galleriagagliardi.com
galleria@galleriagagliardi.com

